

UNA INDAGINE DEL 1930 SULLE CASE RURALI E SULLA VITA CONTADINA IN ITALIA

di [Francesco Casadei](#) & [Stefano Benni](#)



Nella preparazione di attività seminariali, legate prevalentemente ai temi dell'edilizia rurale e della pianificazione territoriale, si è avuto modo di consultare rilevanti fonti bibliografiche che legano questi temi a quelli delle condizioni materiali della società contadina in Italia tra le due guerre mondiali. In questa sede ricordiamo in particolare la *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*, promossa nel 1928 dalla Federazione

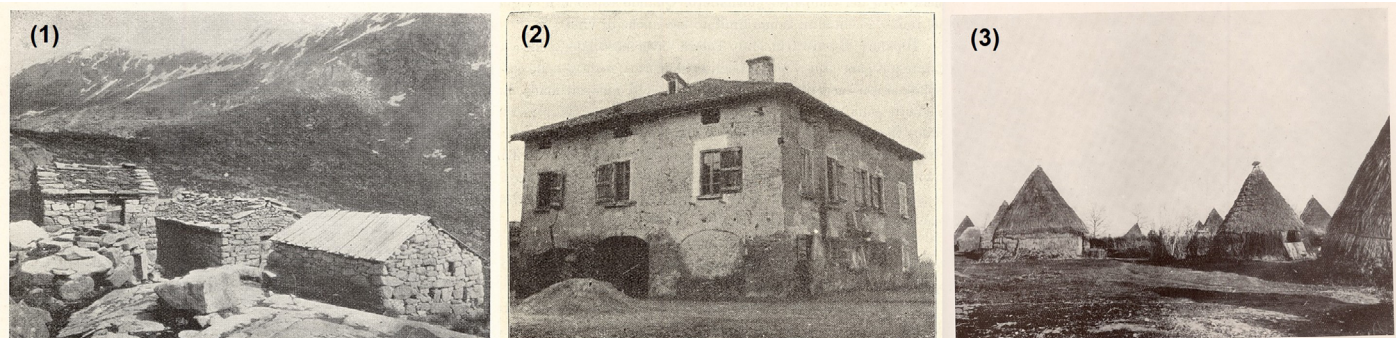


nazionale dei sindacati fascisti, sotto la direzione scientifica dell'agronomo Alfonso Ciuffolini [1], e stampata a Roma nel 1930. Con un'introduzione di Luigi Razza, deputato alla Camera, esperto di politiche agricole e sociali e, soprattutto, segretario dal novembre 1928 di quella Confederazione nazionale dei lavoratori dell'agricoltura che è diretta emanazione della nuova organizzazione corporativa della vita economica e sociale italiana [2], la pubblicazione è assai interessante per le dettagliate informazioni offerte – per ciascuna provincia dell'Italia di allora – su condizioni abitative, alimentari, sanitarie dei ceti agricoli, nonché su loro abitudini e comportamenti sociali.

Rimandando ad altra sede per un'analisi sistematica dei contenuti di questa indagine, ricordiamo qui come essa fornisca spunti interessanti per una ricerca che – in prospettiva interprovinciale e interregionale – prevede approfondimenti sulle province emiliano-romagnole, sulle province toscane del crinale appenninico, e sulla provincia di Pesaro-Urbino: aree con vari tratti comuni per quanto riguarda attività agricole, condizioni sociali e abitative, e abitudini di vita quotidiana [3]. Quanto emerge, ad esempio, dall'analisi delle province emiliano-romagnole dell'epoca, rimanda l'immagine di un periodo di difficile transizione tra l'assetto sociale (organizzativo, abitativo, alimentare, sanitario ecc.) preindustriale e primi spunti di modernità, legati anche al crescente interesse suscitato, presso i ceti rurali, dallo stile di vita cittadino. Non dissimili sono le impressioni che derivano dalle pagine dedicate alla più settentrionale delle province marchigiane, quella di Pesaro-Urbino: anche qui si osservano segnali contraddittori di un solo parziale miglioramento delle strutture abitative e delle condizioni socio-sanitarie della popolazione agricola. Interessanti sono anche le notizie fornite sulle province toscane che confinano con l'Emilia-Romagna e con le Marche: in una fascia appenninica e pre-appenninica che conduce dalla provincia di Massa-Carrara a quella di Arezzo, si osserva uno status socio-abitativo meno favorito rispetto a quello evidenziato nelle aree pianeggianti delle medesime province.

Denominatore comune, sostanzialmente per tutte le province di questa importante area dell'Italia centro-settentrionale, è quello di condizioni abitative ancora lontane dagli standard che – non senza contraddizioni – si stanno nel medesimo periodo affermando nelle aree urbane. Spesso insoddisfacente è, tra gli altri, l'approvvigionamento idrico delle case coloniche e, più in generale, dei diversi insediamenti agricoli; non a caso si sottolinea come una sorta di privilegio il fatto che in alcune aree appenniniche – si vedano ad esempio alcuni spunti sulle province toscane – la popolazione possa usufruire di fonti e sorgenti d'acqua spontanee.

Pur essendo una fonte derivata da un progetto di rilevazione promosso nella cornice di un regime autoritario, le informazioni che vi si ritrovano illustrano in misura tutt'altro che reticente i numerosi aspetti di arretratezza sociale ed economica che caratterizzano buona parte delle province italiane del tempo; cosa che – malgrado il carattere specialistico della ricerca e la sua presumibilmente ristretta circolazione editoriale – merita comunque una sottolineatura da un punto di vista storiografico. L'analisi di questa fonte suggerisce infatti una riflessione, in termini generali, sulla perdurante estensione del disagio sociale a diversi decenni di distanza dall'unificazione nazionale; un disagio che già aveva suscitato l'interesse di diversi settori della classe dirigente e del ceto intellettuale negli anni successivi all'Unità, mossi dalla necessità di conoscere nel dettaglio i principali problemi economici e sociali del Paese [4].



(1) Insediamento rurale in Val Camonica. Fonte: Mario Bandini et al., *La casa rurale. Numero speciale della Rivista di Estimo e Genio rurale*, Bologna 1940. (2) Casa colonica nel Reggiano. Fonte: *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*, cit. (3) Villaggio di capanne nell'Agro Pontino. Fonte: *Luce sull'Italia agricola*, Luce-Cinecittà, Arsiat-Regione Lazio, <<http://arsial.archivioluca.com/arsial-luce/scheda/foto/IT-IL-FT00073-00022013/15/Capanne-alla-borgata-laquoLittoriaraquo-presso-Nettuno.html?start=60&query=&jsonVal=>>, verif. 27-5-2022.

Nell'indagine uscita nel 1930, emerge con evidenza la portata e la dimensione della questione delle abitazioni nell'Italia dell'epoca, e il legame tra questa e il più vasto disagio sociale ed economico con il quale la maggior parte degli italiani dovrà convivere almeno fino agli albori del cosiddetto "miracolo" economico di fine anni '50. Lo stesso tema del disagio abitativo, come si avrà modo di precisare in prossime occasioni, costituisce un problema di visibile continuità, anche per un non breve periodo dell'Italia repubblicana.

L'*Indagine* restituisce una dettagliata descrizione delle caratteristiche costruttive e distributive degli edifici rurali, sia abitativi che di servizio, comprendente anche resoconti sulle tipologie e sulle disposizioni dei fabbricati nella corte rurale. Le caratteristiche delle case rurali, delle stalle e degli annessi rustici vengono illustrate secondo una classificazione di livello sub-provinciale, dal momento che le trattazioni riferite alle province sono sotto-articolate in descrizioni basate sui principali caratteri geografici riscontrabili, come la pianura, la collina, la montagna, la costa (per le province che hanno anche sbocco al mare). Da questo punto di vista l'indagine adotta in anticipo i principali spunti di un approccio di classificazione per tipi architettonici e corrispondenti ambiti territoriali, che saranno sviluppati e limpidamente esplicitati pochi anni dopo da Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel nel celebre saggio sull'architettura rurale italiana [5]. Il medesimo approccio verrà poi ulteriormente approfondito e applicato in forma sistematica nella ricerca del CNR sulle case rurali nelle varie regioni italiane [6]. Ma mentre le ricerche di ispirazione architettonica o etnografica pongono al centro le caratteristiche costruttive o il rapporto fra queste ed il contesto geografico, l'indagine in questione le considera principalmente in quanto chiavi di lettura delle condizioni di vita delle classi contadine.

Per ciascuna provincia – non solo per quelle su cui prevediamo di sviluppare i nostri approfondimenti – l'indagine presenta un notevole livello di accuratezza, anche per quanto concerne la descrizione delle strutture, quelle abitative come quelle (spesso contigue se non coesistenti) legate alle attività agricole e zootecniche. In proposito, appare evidente come le condizioni igienico-sanitarie dei fabbricati acquisiscano un ruolo fondamentale nella trattazione, perché da queste discendono non solo il tenore di vita delle popolazioni rurali di una determinata area, ma anche la qualità delle produzioni zootecniche e più in generale la produttività agricola dei poderi. Si tratta quindi di un processo potenzialmente virtuoso, oppure involutivo, a seconda che le caratteristiche strutturali e dimensionali degli edifici consentano o meno il progresso delle condizioni di vita e di lavoro degli agricoltori.

In quest'ottica si può asserire che la valutazione del sistema costruito assume un significato prioritario nell'analisi dei dati raccolti nell'indagine, come evidenziato nelle conclusioni, in cui gli autori intendono porre in risalto gli effetti benefici ad ampio spettro attribuibili alle politiche di risanamento delle abitazioni rurali, e di modernizzazione delle costruzioni produttive agricole, che il regime fascista intende proporre. Soprattutto in queste pagine emergono quegli aspetti politico-propagandistici che vanno criticamente considerati nell'analizzare questa tipologia di fonte; così come la stessa puntuale trattazione del patrimonio edilizio, affiancata da una altrettanto estesa disamina degli aspetti socioculturali delle classi contadine, presenta inevitabili condizionamenti legati all'ideologia e al clima culturale del periodo.

La doverosa attenzione critica con la quale ci si deve accostare a questo tipo di fonte non impedisce di ricordarne l'importanza come strumento conoscitivo della realtà sociale delle campagne italiane dell'epoca; non dimenticando, in termini generali, come molti altri materiali di interesse sociale, economico e demografico – per diversi periodi della nostra storia politica – attendano di essere riscoperti e adeguatamente analizzati.

Note

[1] Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura, *Indagine sulle condizioni di vita dei contadini italiani*. Curata dal Prof. Alfonso Ciuffolini. Prefazione dell'On. Dott. Luigi Razza, Società anonima tipografica Luzzatti, Roma 1930.

[2] Egli stesso sarà autore, in seguito, di uno studio sul tema delle corporazioni: Luigi Razza, *La corporazione nello Stato fascista*, La Terra, Roma 1932; si veda anche il suo precedente studio su *Aspetti e vicende del sindacalismo fascista*, Pacini-Mariotti, Pisa 1928 e la raccolta di scritti e discorsi *Problemi e realizzazioni del lavoro nell'Italia rurale*, La Lupa, Roma 1930.

[3] Riepilogando, si tratta delle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Bologna, Ravenna, Forlì (nei confini dell'epoca), Massa-Carrara, Lucca, Pistoia, Firenze (nei confini dell'epoca), Arezzo, Pesaro-Urbino. Sarebbe interessante confrontare i risultati di questa rilevazione con quanto emerso, qualche decennio prima, nell'ambito dell'Inchiesta agraria Jacini; per alcuni spunti sulla realtà emiliana, cfr. Francesco Casadei, *Luigi Tanari, l'Inchiesta Jacini e la questione dei boschi. Note su politica, cultura e indagine sociale nei decenni post-unitari*, in Roberto Finzi (a cura), *I boschi dell'Emilia-Romagna. Documenti storici e prime ricerche*, Clueb, Bologna 2007.

[4] Vedere il fascicolo monografico di «Quaderni storici», n. 45, 1980, *L'indagine sociale nell'unificazione italiana*, a cura di Raffaele Romanelli; cfr. anche l'introduzione dello stesso Romanelli, *La nuova Italia e la misurazione dei fatti sociali. Una premessa*.

[5] Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel, *Architettura rurale italiana*. Quaderni della Triennale, Hoepli, Milano 1936.

[6] Giuseppe Barbieri e Lucio Gambi (a cura), *La casa rurale in Italia. Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, vol. 29, Olschki, Firenze 1970.

DALLA REDAZIONE

In ottemperanza al **Regolamento UE 2016/679 (GDPR)** per il trattamento dei dati personali si informano i lettori che, nel caso si voglia procedere alla propria **cancellazione** al ricevimento del bollettino o alla modifica dei propri dati personali, è possibile inviare mail con richiesta di cancellazione o modifica a distal.comunicazione@unibo.it.